

Nel 2022 a corto di laureati

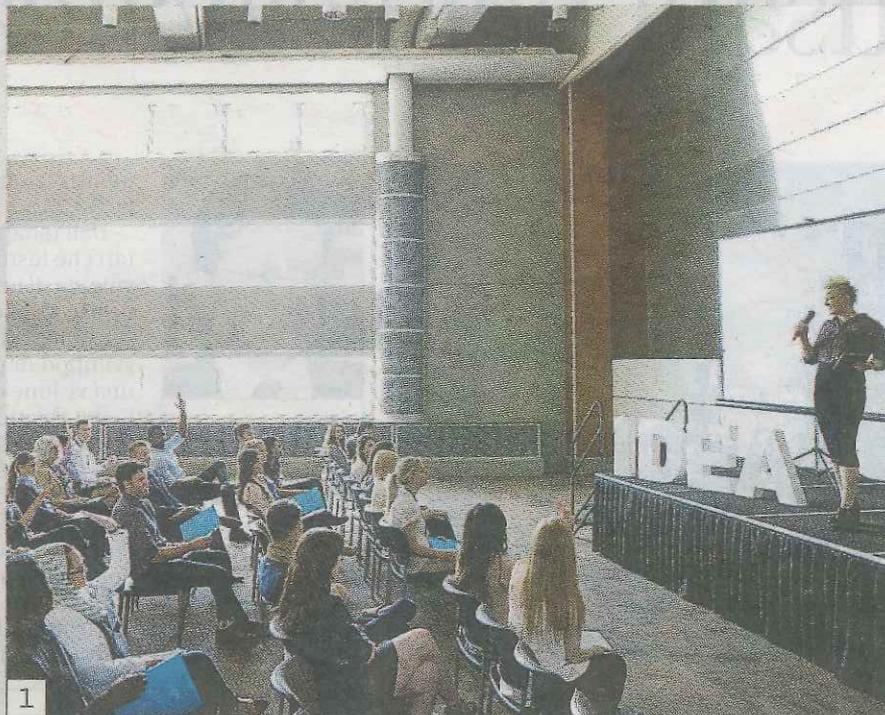
GIULIANO BALESTRERI, MILANO

Unioncamere stima tra tre anni un fabbisogno di 2,5 milioni di occupati. Serviranno economisti, medici, ingegneri e meno diplomati

133

MILIONI

Nei prossimi cinque anni il progresso creerà 133 milioni di nuovi posti di lavoro



Lo scenario futuro suggerisce ai giovani studi universitari

S secondo uno studio del World Economic Forum, il 65% dei bambini che frequenta la scuola elementare “da grande” farà un lavoro che oggi non esiste nemmeno. D'altra parte, proprio secondo quanto emerso dal Forum dell'anno scorso, nei prossimi cinque anni, il progresso tecnologico porterà alla creazione di 133 milioni di nuovi posti di lavoro: quasi il doppio di quelli che, nello stesso tempo, verranno perduti, superati o sostituiti da processi di automazione (75 milioni). Tra-dotto: ci saranno 58 milioni di nuovi occupati.

Il problema è tutto nel capire quale tipo di lavoro faranno. Con l'Italia che rischia di restare intrappolata nella situazione attuale caratterizzata da un basso livello di competenze generalizzato, in cui la scarsa offerta è accompagnata da una debole domanda da parte delle imprese.

Un fenomeno che si innesta su un quadro economico italiano caratterizzato da una debole crescita del Pil (+1,5% nel 2017, ma con prospettiva in ribasso per il 2018 e per il 2019), una produttività del lavoro stagnante da oltre un decennio, un tasso di disoccupazione pari al 10,4% e con 2,2 milioni di Neet (giovani tra i 15 e i 29 anni “not – engaged – in education, employment or training”, ovve-

ro che non studiano, non lavorano e neppure lo cercano un impiego).

Per capire quanto sia complessa la situazione, basti pensare che il 6% dei lavoratori ha competenze inferiori a quelle richieste dal lavoro che svolgono, mentre l'11,7% superiori; il 35% svolge un lavoro non attinente al proprio titolo di studio. E ancora: il tasso di occupazione per i diplomati è al 48,4% contro una me-

dia europea del 71,1%. Peggio: l'Italia è al penultimo posto, nell'Ue per numero di laureati.

Inoltre, da un'analisi del Centro Studi di Fondazione Ergo su dati Ocse emerge che – in termini di competenze di base – l'Italia mostra carenze maggiori nella comprensione della lettura, capacità di scrittura e capacità di ascolto attivo, minori, invece, nelle abilità matematiche, scienze e nella capacità di linguaggio.

E partendo proprio da questa fotografia, la Fondazione Ergo si è posta alcune domande: “Come evolveranno le skills in base al progresso tecnologico? Quali saranno le competenze richieste nell'Industria 4.0? Il numero di laureati e diplomati soddisferà i fabbisogni richiesti dalle imprese? Quali saranno le professioni emergenti e quali spariranno a causa dell'automazione?”

Alla luce dei numeri del World Economic Forum è evidente che sarà necessario adeguare e riqualificare le competenze dei lavoratori, in particolare quelle relative alla tecnologia 4.0. “Da un lato – si legge sullo studio della Fondazione – se le professioni ad alto rischio automazione potrebbero scomparire, dall'altro ne stanno emergendo di nuove, di cui alcune legate allo sviluppo tecnologico”.

In particolare Unioncamere stima, al 2022, un fabbisogno di 2,5 milioni di occupati: il 78% riguarda i lavoratori in uscita per pensionamento o per mortalità, mentre il 22% rappresenta l'espansione attesa della domanda.

Uno su tre dovrà essere laureato, possibilmente in economia, medicina o ingegneria. Il fabbisogno di diplomati, invece, si attesta al 32% con una richiesta maggiore per l'indirizzo Amministrazione, finanza e marketing.

Di conseguenza, considerando i fabbisogni e gli ingressi sul mercato del lavoro, si prevede una carenza media di circa 21.000 laureati ogni anno. La situazione dei diplomati, invece, è diversa: ci sarà un eccesso di offerta rispetto al fabbisogno (1.308.100 unità contro 809.600). Probabilmente, molte di queste figure accetteranno lavori non coerenti con i propri studi.